



Dal profondo (2013)

Documentario che scavalca la cronaca giornalistica per privilegiare l'approccio empirico nella storia dell'ultima minatrice italiana.

Un film di Valentina Pedicini Genere Documentario durata 72 minuti. Produzione Italia 2013.

Una miniera a rischio chiusura, un universo parallelo da scoprire, un nuovo punto di vista, orgogliosamente femminile, sul mondo sotterraneo.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

Miniera di Nuraxi Figus, provincia di Carbonia-Iglesias, Sardegna, estate del 2012. I media puntano i riflettori su questa frazione di poche centinaia di abitanti perché è a rischio di chiusura l'unica miniera di carbone del Paese, quella di Monte Sinni, nel territorio del Sulcis Iglesiente. Mentre i sindacati propongono un progetto di rilancio, decine di dipendenti della Cabosulcis, in rappresentanza delle circa cinquecento famiglie coinvolte, in assenza di risposte dalla gestione e dalla politica (la società proprietaria è controllata dalla Regione Sardegna) si asserragliano a centinaia di metri sotto terra con un'ingente quantità di esplosivo.

Lungometraggio di debutto della regista classe 1978, vincitore del premio Solinas 2011, Dal profondo è un documento che, grazie a due anni e mezzo dedicati a familiarizzare con il luogo e i protagonisti coinvolti, ottiene e fornisce accesso senza precedenti a un contesto che per la massa è più mitico che reale: la cava di carbone (basterebbe la perifrasi "non è la miniera" a evocarne l'effetto terrorizzante): la steadycam del direttore della fotografia Jakob Stark si cala ripetutamente a 500 metri sotto il livello terrestre, nel ventre pulsante e spaventoso che evoca atmosfere alla H.R. Giger, tra scorci conquistati da un'illuminazione avventurosa, macchine che mangiano la roccia e grovigli di cavi. Dal piano sequenza iniziale, girato su un ascensore chiamato "gabbia", che apre in piena luce fino a che il livello della terra non diventa un punto lontano, lo spettatore è spinto ad appropriarsi del punto di vista, cognitivo e sensoriale, degli operai. Non solo di quelli scesi in miniera con la ridottissima troupe del film, ma con generazioni di lavoratori che si sono tramandati i medesimi gesti e destini.

'Dal profondo' scavalca la cronaca giornalistica (il Sulcis come "provincia più povera d'Italia", la vicenda si chiuderà con un piano di chiusura entro il 2018) per privilegiare l'osservazione pura, l'approccio empirico, al fine di rendere intellegibile a chi guarda l'esperienza di chi, per vivere, sta nell'oscurità, tra polvere e rumore, paura e speranza. Mediattrice di questo passaggio semantico e intergenerazionale e testimone di questo sforzo secolare è Patrizia, una delle poche fiere donne minatrici rimaste in attività, il padre morto in miniera, un figlio che ne vorrebbe scappare.

Riprendendo la più nota preghiera per i morti (De profundis), come un'invocazione proveniente da chi è vivo ma ritenuto già "oltre", il documentario adotta l'immagine dei grilli come metafora della resilienza di Patrizia e dei suoi colleghi. Unica specie animale che sopravvive in quella dimensione claustrofobica, atemporale, metafisica eppure fisicissima. La macchina da presa registra le tante, impercettibili variazioni di buio, lavora sul desiderio di luce di uomini che avrebbero voluto essere marinai. Proceede per accumulazione, rispettando i tempi distesissimi di quel set naturale ma estremamente difficile da controllare. Al punto che la regia affida il senso della narrazione alla voce della protagonista e agli sguardi in macchina; stilemi che altrove suonerebbero abusati e che qui risultano semplicemente funzionali a un'opera che si iscrive, per l'eccezionalità delle condizioni produttive, in una lunga tradizione di cinema del lavoro. Al Festival Internazionale del Film di Roma 2013 nella sezione Prospettive Doc Italia.